

Annie Rolland, psicologa clinica e maître de conférences presso l'Università di Angers, ha pubblicato il saggio *Qui a peur de la littérature ado?* (Thierry Magnier, 2008) in cui affronta la letteratura per ragazzi, e in particolare quella per giovani adulti, da un'ottica particolare: sceglie infatti di occuparsi di quegli appetiti di censure che i libri destinati ai ragazzi sembrano suscitare in molti adulti e anche a volte negli addetti ai lavori. Analizza le differenti modalità di censura che possono essere operate su un testo (nella scriverlo, nell'editarlo così come nel proporlo ai ragazzi) e riporta molti esempi diretti, frutto della sua partecipazione da anni a gruppi di lettura organizzati nelle biblioteche scolastiche in cui discute coi ragazzi in particolare tra 13 e 15 anni. In Francia è stato pubblicato anche una sua raccolta di saggi dal titolo *Le livre en analyse* (Thierry Magnier, 2011).

Nel novembre 2011, Rolland ha partecipato, con Aidan Chambers e Marie-Aude Murail, al convegno "Adolescenti: lettura, lettori, linguaggi" organizzato a Torino dalle Biblioteche civiche torinesi e da Equilibri nell'ambito della manifestazione "Tante storie". Potete ripercorrere il convegno nei due contributi video rintracciabili a questi indirizzi:

<https://www.youtube.com/watch?v=7GPmlNeXMmg>

<https://www.youtube.com/watch?v=dOgYcxo9UwA>

In quell'occasione portò una riflessione a proposito di censura e letteratura per ragazzi, che dietro sua autorizzazione, vi riproponiamo in traduzione.

[traduzione a cura di Caterina Ramonda]

Convegno

Adolescenti: lettura, lettori, linguaggi

Torino, 7 novembre 2011

Biblioteca Civica *Italo Calvino*

Violenza letteraria e violenza esercitata

Annie Rolland *

A proposito di una letteratura "ado" che sconvolge l'ordine delle cose

Questa è la mia tesi: la letteratura di fiction ristabilisce la continuità nei destini più tragici del corpo e della psiche adolescente. Nel registro della tragedia, c'è una figura che sta universalmente alla base della nostra umanità: quella del giovane Edipo. Così, scrive Philippe Gutton, "il corpo pubescente è definitivamente legato all'infausto destino di Edipo (...)Le rappresentazioni infantili

* psicologa clinica, docente incaricato di psicologia clinica e patologica all'Università di Angers.

sono realizzabili: l'incesto è possibile. La sua controparte è il desiderio di morte per il proprio rivale.”¹

Con questa tragedia si sono confrontati tutti gli adolescenti; la letteratura offre loro il testo di questa tragedia riproposta mille e più volte e altrettante volte esorcizzata.

La psicanalisi ci insegna che crescere determina la *morte di qualcuno*²; i romanzi sono altrettante metafore riassuntive del dramma edipiano riattualizzato nell'adolescenza e dell'irrompere del fattore sessuale genitale in un corpo in pubertà. Chi ha paura nel vedere evocati con poesia, humor e spirito d'avventura questi temi propri della violente sinfonia della nostra vita condanna l'ingresso della luce nelle caverne dell'inconscio.

In letteratura la violenza, messa in relazione alla morte o a temi sessuali, viene accusata di opera di perversione nei confronti dei giovani lettori. Le opere che abbiamo preso in esame sono anticonformiste ma prive di intenzioni perverse. Esse stravolgono l'ordine prestabilito mostrando la violenza all'opera nelle relazioni tra gli essere umani e i suoi effetti distruttivi. Se sono testimonianza dell'inversione dell'ordine garantito dalla legge, non ne sono però la causa. Pertanto non vanno nella direzione della perversione, ma piuttosto della **sovversione**, in quanto mettono in luce le molteplici facce dell'anormalità umana.

Abbiamo analizzato opere letterarie che parlano di giovani la cui vita è un percorso accidentato.

Tutta la nostra intera esistenza è scandita dall'accidentale e dalla sofferenza psichica che ne deriva.

La nozione stessa di “normalità” diventa effimera alla luce degli imprevisti che succedono durante l'infanzia. Alcuni ne escono con una corazza difensiva di cui rivendicano la fondatezza, basandosi su leggi generali e obbligando gli altri ad applicarle. Si autodefiniscono i “normali” e si comportano come tiranni nei confronti di coloro che considerano “anormali”. Confezionano una norma e condannano tutto ciò che se ne allontana. Affermano di sapere quel che è bello, quel che è bene, quel che è buono... la psicanalisi li chiama nevrotici.

¹ GUTTON, P. (1991) *Le Pubertaire*. Paris, P.U.F.

² WINNICOTT, D. W. (1971) *Jeu et réalité. L'espace potentiel*. Paris, Gallimard.

Armato della certezza che tutto può, il censore della letteratura per ragazzi perde di vista il bambino che è stato e “dimentica” gli episodi che hanno reso fragili le fondamenta della sua personalità. Crede di proteggere i giovani lettori, ma non fa che praticare la religione della “normalità”. Condanna la fiction per ragazzi che minaccia l’edificio cancellandone la **sua normalità** e giudica “perverso” *tutto ciò che devia dalla sua norma*. La psicanalista Joyce MacDougall ci ricorda che “se il bambino rannicchiato in fondo all’adulto è la causa della sua sofferenza psichica, è anche la fonte dell’arte e della poesia dell’esistenza, la promessa sempre presente di uno sguardo nuovo, dello svelamento dell’insolito nel quotidiano, sponda e follia segreta contro lo spettro dalla *normalità normalizzatrice* che sarebbe la sola vita adulta.”³ Da questo punto di vista, la normalità è una mancanza che priva l’essere umano del suo potenziale fantasmatico e della sua capacità d’immaginazione. Offrire una letteratura normativa agli adolescenti allo scopo di educarli e di insegnar loro la morale costituisce un progetto tanto derisorio quanto inutile.

Gli adolescenti chiedono una letteratura sovversiva, capace di “far rimbalzare la creazione psichica, cioè di allontanare la violenza degli accadimenti”⁴ La *normalità normalizzatrice*, motore della censura, allontana gli esseri umani dalla loro umanità.

Il censore si propone inoltre abusivamente come un esperto, visto che il suo discorso è un’impostura destinata a consolidare quel che Pierre Bourdieu definisce una dominazione simbolica. I suoi riferimenti alla scienza medica utilizzano la salute dei bambini come vettore di manipolazione dei genitori. Nessun lavoro scientifico serio è mai stato menzionato. Le sue argomentazioni appartengono a un discorso reazionario che serve uno scopo politico conservatore. Il tono allarmista cerca di far passare una regressione per una evoluzione. La letteratura per ragazzi prende in considerazione la nuova dimensione soggettiva di un individuo apparso recentemente nella storia occidentale: l’adolescente. Essa è un’invenzione artistica che deve lottare contro la *rivoluzione conservatrice*⁵ che vuole imporre una rappresentazione di un mondo votato al consumismo.

³ MacDOUGALL, Joyce (1978) Plaidoyer pour une certaine anormalité. P. 16.

⁴ In *Violence et adolescence*, de Philippe Gutton, page 342

⁵ BOURDIEU, Pierre (1999) Pour un savoir engagé. In *Contre-feux 2*. Editions Raisons d'Agir.

Utilizzare l'angoscia, la paura come mezzi di pressione sugli individui costituisce un vero programma di alienazione da cui ciascuno può liberarsi fornendosi i mezzi per il proprio benessere psicologico. Ne può essere un mezzo la lettura o qualunque altra cosa. Ma noi qui tratteremo della posta in gioco nella lettura.

La tragedia umana e la morale

La principale preoccupazione dei mediatori del libro per ragazzi riguarda la qualità letteraria dei testi e il rispetto morale per il giovane lettore. Essi considerano talvolta i libri come oggetti di prescrizioni. Si sentono responsabili dei giovani lettori come i medici lo sono delle prescrizioni terapeutiche che fanno ai loro pazienti. Se noi smettessimo di considerare gli adolescenti come dei malati potenziali, allora potremmo dar loro fiducia nella scelta delle letture. Se il libro scelto da un adolescente non corrisponde alle sue attese (ai suoi bisogni latenti), la lettura ha tutte le possibilità di essere abbandonata per strada. Come sottolinea Jeanne Benameur, "un libro lo si vuole, lo si prende, non lo si vuole più, lo si chiude"⁶ Ed è esattamente quel che pensano gli adolescenti che ho incontrato. In effetti la lettura di un libro diventa impossibile se non porta quella parte di tesoro ricercato. L'esempio di Louise mostra che il tesoro che si cerca non corrisponde alle idee che gli adulti si fanno delle attese di un ragazzo.

Louise, i buoni e i cattivi

Louise ha tredici anni ; l'ho incontrata in un gruppo di lettura⁷ nella scuola che frequenta. La consegna di partenza è semplice: ciascuno sceglie di parlare di un libro che ha amato, riassume la trama e spiega perché gli è piaciuto.

Louise: *Io vorrei parlare di un libro che ho letto non molto tempo fa ; si intitola Sobibor⁸ di Jean Molla ; questo libro parla di una ragazza che è diventata anoressica e che all'inizio non capisce perché lo diventa ; diventa anoressica alla morte dei sua nonna e in quel momento perde tutto.. tutto il grasso e... un po' come se si vedesse sulle immagini che ci sono nell'aula di*

⁶ In *Entretiens*, de Jean-Baptiste Coursaud.

⁷ Nel testo originale si parla di «groupes de paroles» organizzati in biblioteca scolastica intorno alla lettura di romanzi. Ognuno è libero di prendere la parola e può parlare liberamente dei libri letti senza un legame obbligatorio con il programma scolastico dell'insegnamento del francese.

⁸ MOLLA, Jean (2003) *Sobibor*. Gallimard jeunesse

informatica... e scopre il diario di un uomo che si chiama Jean Desroches, no, non è Jacques Desroches e, mmh... è il diario di un collaborazionista che va ad unirsi all'esercito... nell'esercito nazista e che entra nel campo di sterminio di Sobibor e là, lui... come dire... lui... Insieme ad altri si occuperà dell'amministrazione e gaserà milioni di ebrei come lui... e racconta la storia, così, e quello che sconvolge è che si legge cose ne pensa la ragazza e poi riprende il diario dell'uomo e si capisce che è scritto in una maniera fredda! È la prima volta che leggo un libro in cui si vede il punto di vista di un collaborazionista in rapporto alla guerra 1939-1945 e...mhh... alla fine, alla fine del diario di questo Jacques, lei capisce che lui ha avuto una storia d'amore con sua nonna che è appena morta e scopre nella copertina delle fotografie di persone che sono state uccise a freddo da quest'uomo, di fatto.. separavano i bambini dalle donne, dagli uomini, li separavano e il bambino correva verso di lei, lei non voleva separarsene e allora questo Jacques ha sparato in testa la bambino e poi in testa alla ragazza e quindi c'è l'immagine di questa ragazza che assomiglia a quella che racconta la storia, e c'è la foto di questo Jacques Desroches... vestito da SS...e a quel punto lei ha capito che suo nonno si nasconde da allora, da quando il nazismo ha cominciato a declinare e si nasconde sotto il nome di Jean Dechaval e lei gli mostra a che punto è anoressica e lo condanna, gli dice quel che pensa. Lei decide di parlarne ai suoi genitori e di raccontare tutto a un giudice, alla stampa, e il nonno si impicca, visto che non aveva altra scelta se non affrontare la giustizia o suicidarsi; la storia finisce così, lei spiega che racconterà la storia e chiederà aiuto... Dice che il fatto di essere anoressica deriva dal fatto che i suoi nonni erano collaborazionisti...

La spontaneità di Luisa, il suo tono vivo e affannoso, il timbro chiaro della sua voce, insieme alla sua convinzione suscita un ascolto attento da parte degli altri adolescenti presenti. Questo commento rivela da un lato l'interesse principale della giovane lettrice per il soggetto, cioè il genocidio perpetrato dai nazisti, e dall'altro il rafforzamento di questo interesse derivante dalla scelta dell'autore di mettere in primo piano il discorso del boia nazista. In effetti, il romanzo di Jean Molla permette di leggere il diario di un uomo che partecipa allo sterminio sistematico dei prigionieri dei campi di concentramento nazisti.

Louise conclude mettendo l'accento sulla seconda chiave tragica del romanzo: l'evidente legame tra un segreto di famiglia e l'anoressia dell'adolescente che scopre che il nonno è un vecchio nazista la cui falsa identità gli permette di sfuggire alla giustizia. Il senso della storia

individuale si congiunge al senso della storia collettiva grazie ad un vettore transgenerazionale. Il dolore psicologico di un'adolescente trova senso nel dolore di migliaia di altri sacrificati. Si può pensare che l'interesse di Louise sta nella prospettiva particolare della ragazza con cui si identifica perché scopre il senso del suo profondo malessere e perché ha il coraggio di affrontare il nonno per recuperare un'identità al di là dei crimini commessi da quest'uomo dalla doppia faccia.

Dato che *Sobibor* è un libro che non risparmia nulla al lettore, consegna a chi legge i dettagli dell'abominevole opera di sterminio di massa e in filigrana appare la molla psicologica che caratterizza i carnefici: la reificazione degli esseri umani.

AR : Ci hai raccontato molto bene la trama ; adesso puoi dirci qualcosa dei sentimenti che il libro ha suscitato in te ?

Louise : La lettura mi ha dato un altro sguardo sulla guerra, perché di solito si leggono libri sulle persone che sono state dalla parte « giusta », su quelli che sono stati salvati... tutte storie su chi era dalla parte giusta ! Qui invece vediamo qualcuno che è stato... vediamo il punto di vista di un collaborazionista e quindi dei nazisti, e la sua opinione su tutto questo e quel che ho capito... beh, che talvolta un errore che è stato fatto da dei nonni può ripercuotersi in modo grave sui loro discendenti, come questa ragazzina che è diventata anoressica perché aveva questo dubbio... perché lei dubitava che mentissero, che non fossero quelli che dicevano e questo mi ha fatto prendere coscienza dell'orrore che è stata questa guerra e del fatto che bisogna parlarne e smettere di nascondere il fatto che si è figli o nipoti di persone che hanno partecipato al massacro degli ebrei, che bisogna mostrare testimonianze come questa perché ci regalano un altro sguardo ; ci viene sempre dato lo stesso punto di vista e invece è bene cambiare lato...

La lettura esige un investimento attivo e questo sforzo necessita di essere ricompensato per poter essere perseguito nel tempo della lettura. I bisogni supposti di un giovane lettore stanno alla base dei consigli di lettura e sono fondati su una pura proiezione da parte dell'adulto "prescrittore". Si tratta dunque di una proiezione soggettiva dei propri bisogni al posto e in sostituzione della valutazione oggettiva dei bisogni dell'adolescente. Quale bibliotecario avrebbe supposto, vedendo Louise appena ragazzina, che lei avrebbe letto questa tragica storia con tutta la passione della sua giovane mente? Scommetto che nessuno di noi può sapere cosa possa piacere ad un adolescente. La

psicanalisi ci insegna che l'adolescenza è un periodo di scoperta, ma come ci ricorda Winnicott, l'adolescente deve scoprire **per se stesso e attraverso se stesso**. Se la nozione di « prescrizione » deve essere conservata, io suggerisco di fare in modo di lasciarne la gran parte agli adolescenti stessi.

Il romanzo scelto da Louise è caratterizzato dall'abominio delle azioni dei personaggi. E pertanto questa giovane lettrice sottolinea la necessità di una ricerca di senso in rapporto alla sofferenza, alla violenza e all'odio. La crudeltà, l'impunità dei crimini, la codardia, la bassezza e la menzogna sono messe in primo piano in numerosi romanzi ispirati a fatti realmente accaduti. In alcuni di questi, il romanzo non dà la parola a un terzo soggetto morale che « salva » la reputazione della storia. Capiamo che Louise si pone in quanto lettrice nel ruolo di questo "terzo morale", restituendoci una visione del mondo in cui vive ormai priva di illusione. I buoni e i cattivi che immaginava così diversi sono infatti a volte simili. Dovrebbe forse allarmare il fatto che questa lettura alteri la sua visione del mondo e le sottragga la speranza di una vita spensierata? Le pagine di un libro possono imprimersi sulla psiche di un adolescente come un testo su una pagina vergine? Non dimentichiamo che la creazione letteraria costruisce uno spazio in cui il lettore viaggia tra catastrofi reali e la loro drammatizzazione. In questo spazio, l'autore offre al lettore la possibilità di essere « intelligente », ovvero di creare con il suo immaginario, le sue rappresentazioni mentali, le sue emozioni e le sue idee, una relazione con i personaggi, la loro storia, le loro azioni e i loro sentimenti. Come sottolinea Philippe Gutton, "l'evento violento è per sua definizione stessa condannato alla ripetizione, ma il suo racconto è un'offerta (...), la narrazione riguardante la violenza contiene un effetto di non violenza"⁹. Le azioni violente innescano violenza, mentre le parole che dicono la violenza la esorcizzano. Definendolo come uno dei principi attivi della psicoterapia dell'adolescenza, Philippe Gutton chiama questo processo **deviolentalizzazione della**

⁹ In *Violence et adolescence*, de Philippe Gutton.

violenza¹⁰. È questa alternativa che la letteratura rende possibile attraverso la narrazione drammatizzata della violenza umana.

Violenza di vita e violenza di morte

La letteratura per adolescenti è adolescente ; può darsi che per questo motivo generi conflitti con gli adulti. Questa letteratura è immediatamente conflittuale perché veicola le emozioni represses dell'infanzia: dolore della separazione e della perdita, paura della morte, angoscia derivante dall'abbandono. Queste storie riattualizzano nel lettore adulto il crudele obbligo che si è imposto di abbandonare l'infanzia per crescere e diventare adulto e le inimmaginabili lacerazioni che ciò ha provocato, cioè rinunciare al principio di piacere per rispettare il principio di realtà, smettere di confondere il reale e l'immaginario. Da cui la violenza del soggetto. Questa giovane letteratura è il segno recente di una maturazione del nostro pensiero, di una crescita della conoscenza di noi stessi e della nostra capacità di esprimerla. Coloro che non la riconoscono come tale, malgrado il talento artistico dispiegato in questo ambito, sono nemici accaniti della maturazione e dello sviluppo psicologico. Essi sono coloro che forniscono sofferenza senza rimedio, negando l'essenza stessa della nostra umanità : **il linguaggio**.

L'adolescenza è spesso teatro di una **violenza di morte**¹¹, in quanto procede da una rottura nei processi del pensiero, del passaggio all'azione e di una carenza di immaginazione. La letteratura per adolescenti est *a contrario* una **violenza di vita** perché procede da una messa in parola delle azioni, alimentando il processo del pensiero con la capacità di immaginare. Essa è in qualche modo il "teatro della barbarie umana". Una censura che fosse governata dalla paura e dalla negazione sarebbe il frutto della proiezione di una fantasia paranoica. Essa si situa nel registro delle violenze di morte. Imponendo il silenzio alle lacerazioni più dolorose, alimenta la violenza di morte che manda in cortocircuito il collegamento sociale degli adolescenti. Questo schema non è specifico per gli adolescenti e la loro letteratura, poiché funziona in ogni sistema totalitario in cui la libertà di

¹⁰ Ibid. p. 26.

¹¹ LE BRETON David (2011) Sur les massacres scolaires, *Le débat*, 4 n° 166, p. 160-173.

pensare, parlare, scrivere è minacciata. Questi sistemi procedono dalla negazione del fatto che gli essere umani sono innanzitutto esseri di linguaggio.

L'arte non serve a placare la nostra fame di bellezza ; al contrario, essa ravviva e mantiene viva la mancanza, “questo bisogno di altro che l’arte”. Romain Gary afferma che “se per qualche miracolo della scienza, della civilizzazione o di un’invenzione sovranaturale, questa ferita di mancanza potesse essere sanata, se questo “nulla in fondo all’uomo” potesse essere riempito, i musei e la letteratura non ci parlerebbero più di nulla, se non di un lontano balbettio dell’infanzia della specie, un mormorio di barbarie”.¹² La letteratura non ha più vocazione di rendere felici di quanto non possenga il potere di rendere infelici. Essa ha ancora meno potere nel provocare irreparabili catastrofi psicologiche. Corre voce che alcuni si suicidino o commettano crimini dopo aver letto un libro. Per ragioni di rigore scientifico, è bene ricordare che questo è da provare. La mia attività professionale mi permette di incontrare bambini e adolescenti infelici a causa della vita reale. Grazie ai miei giovani pazienti, io so che leggere "storie orribili" apre possibilità, scioglie le paure, stimola l’elaborazione psichica. Perché la letteratura possiede questa incredibile facoltà di sviluppare le nostre capacità di stupore. Incluso e soprattutto quando sono storie di orchi e di streghe¹³.

Ho incontrato adolescenti sconvolti da immagini diffuse dai telegiornali. Lo choc emotivo non è provocato dall’immagine in sé, ma dalla distorsione tra l’immagine violenta e l’effetto banalizzante del tono giornalistico, l’assenza di un commento articolato all’immagine. Quando non ci sono parole legate all’immagine, non c’è possibilità di iscrizione psichica per l’emozione provata. Non ho ancora incontrato bambini o adolescenti danneggiati da un libro... Per quanto dolorosa possa essere la vita quando ci travolge, quando leggiamo una storia tragica, trionfiamo sempre sul peggio... chiudendo il libro. Ma se per caso vi leggiamo il rischio di morire, di uccidere, di stuprare, di trasgredire le leggi della specie, possiamo allora scongiurare nostri peggiori timori;

¹² GARY, Romain (1965) *Pour Sganarelle*. Paris, Gallimard. P. 474.

¹³ Voir "Les nourritures imaginaires" In *Le livre en Analyse* (2011)

questo è il vero dono della letteratura: ci spinge alla riflessione, offre un ampliamento di noi stessi
[e delle nostre esperienze].

Bibliografia

1. BOURDIEU, Pierre (1998) *La domination masculine*. Paris, Seuil. [*Il dominio maschile*, Feltrinelli 1998, rist. 2014].
2. BOURDIEU, Pierre (1999) Pour un savoir engagé. In *Contre-feux 2*. Paris, Editions Raison d'agir (2001)
3. COURSAUD, Jean-Baptiste (2005) *Entretiens*. Editions Thierry Magnier.
4. GARY, Romain (1965) *Pour Sganarelle*. Paris, Gallimard.
5. GUTTON, Philippe (1991) *Le pubertaire*. PUF.
6. GUTTON, Philippe (2002) *Violence et adolescence*. Paris, Editions In Press.
7. LE BRETON, David (2011) « Sur les massacres scolaires », *Le Débat*, 4 n° 166, p. 160-173.
8. McDOUGALL, Joyce (1978) *Plaidoyer pour une certaine anormalité*. Paris, Gallimard.
9. MOLLA, Jean (2003) *Sobibor*. Gallimard jeunesse.
10. ROLLAND, Annie (2008) *Qui a peur de la littérature ado ?* Editions Thierry Magnier.
11. ROLLAND, Annie (2011) *Le livre en analyse. Chroniques de littérature jeunesse*. Editions Thierry Magnier.
12. WINNICOTT, D.W. (1971) *Jeu et réalité. L'espace potentiel*. Gallimard. [*Gioco e realtà*, Armando 1985 e Fabbri 2014]
13. WINNICOTT, D.W. (1989) *De la pédiatrie à la psychanalyse*. Paris, Payot. [*Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Martinelli, 1975 e 2001].